



■ **DIEGO CASON: «Madri sole e donne anziane sole»**, Provincia di Belluno editrice, Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea, 2002, pp. 158, s.i.p.

Bisogna dare atto a Ester Riposi, Presidente della Commissione Provinciale Pari Opportunità di Belluno di aver elaborato con altri validi collaboratori il presente volumetto di indagine sulle Pari Opportunità della Provincia; Ester Riposi, valida compagna dell'ANPI romana durante la sua permanenza a Roma, anni fa ricordo che è sempre stata un'assertrice convinta delle Pari Opportunità e non tralasciava occasione per esternare questa sua profonda convinzione circa la parità uomo-donna.

Ester, alla quale invio il mio ricordo, afferma nella presentazione «che la nostra inchiesta vede la luce in un momento drammatico e, purtroppo, oscurato da timori del futuro che la mia generazione credeva superati per sempre. Speriamo che le donne siano capaci di far sentire la loro voce, oltre a quella delle armi, sempre più sofisticate e pericolose, per difendere le ragioni di vita, in pace e serenità».

L'indagine portata avanti dalla

Commissione si sviluppa in due parti: Parte prima con i seguenti paragrafi: Madri sole; Madri single; Madri separate e divorziate; Madri vedove; i risultati delle indagini.

Parte seconda con i paragrafi: Anziane sole; Le Anziane bellunesi; Vivere sole; Le reti di relazione; I risultati dell'indagine; Conclusione.

I risultati delle indagini della prima parte sono corredati da 14 grafici che approfondiscono le indagini stesse mentre la Parte seconda dell'indagine è corredata da 11 tabelle. Inoltre, i risultati dell'indagine "Anziane sole", sono corredate da 9 grafici. Da quanto sopra esposto si può dedurre che il lavoro della Commissione è stato approfondito e accurato e quindi i risultati sono molto apprezzabili.

Infine la Commissione ci ha fatto pervenire il volumetto in cui sono riportati i risultati di un concorso (sedici elaborati) indetto in tutte le scuole superiori del Bellunese, sul tema "La cultura delle pari opportunità del terzo millennio: uomo-donna". Tre studenti sono stati premiati: due ragazze ed un ragazzo delle scuole medie superiori.

A.C.



■ **ALFREDO MERLO e ADRIANA CHIODI: «Avevo 18 anni e mezza lira di speranza»**, Istituto Storico Resistenza Senese, pp. 182, € 7.

Così racconta Alfredo Merlo: «Avevo 18 anni ... l'8 settembre 1943 ed ero ancora ad Angua, la fattoria dove lavoravo, quando mi fu recapitata la cartolina di chiamata alle armi. Mi si poneva una scelta, una difficile scelta che accomunava tutti i giovani della mia età. Dovevo decidere da che parte stare. Aderire al nuovo movimento fascista della rsi, oppure nascondermi, oppure unirmi a gruppi di partigiani che si stavano raccogliendo un po' ovunque...». Merlo, solo dopo la caduta del fascismo e soprattutto dopo l'8 settembre (armistizio e disfatta dell'Esercito) comincia a capire cosa fosse stato il fascismo e, lentamente, prende consapevolezza che la via giusta da imboccare è quella della lotta contro i fascisti repubblicani e contro i tedeschi, ormai non più alleati ma occupatori dell'Italia. Qui inizia il suo racconto, vivido e preciso fin nei particolari, ad Adriana Chiodi che lo aiuta nel raccogliere e coordinare le sue memorie.

Oggi Merlo è ultrasettantenne ma la memoria è limpida ed egli fa rivivere con puntualità quella sua giovane vita lontana. Racconta delle scarpe nuove bullonate regalategli dal papà, perché «per combattere il freddo la prima cosa è mantenere i piedi al caldo»; racconta dell'orologio regalatogli dalla sorella (un dono eccezionale in quei tempi possedere un orologio!). Merlo (nome partigiano "Biondo"), smarrirà l'orologio, ma va alla ricerca di notte, malgrado i compagni lo dissuadano, e al chiaro di luna, riesce a ritrovarlo. Racconta Merlo del maggiore inglese Hugh Jackson della RAF che, abbattuto con il suo aereo, fu salvato dai partigiani e aiutato nel tentativo di raggiungere la Corsica. Ma tale impresa fallirà. E poi la costituzione della 23ª Brigata d'assalto Garibaldi "Guido Bosaglia". E racconta i combattimenti contro nazisti e fascisti fino alla Liberazione da parte delle truppe americane.

A.C.



■ **GINO BAMBARA:** «*Non solo armistizio (autunno 1943: tragico sfacelo dell'Esercito italiano in Jugoslavia)*», ed. Vannini, Brescia, pp. 286, € 18,00.

Scrive Paolo Corsini, Sindaco di Brescia, nella premessa: la tragedia dell'Esercito italiano in terra jugoslava, consumatasi nel settembre 1943 «costituisce una delle vicende più oscure e neglette della storia della 2^a guerra mondiale». Mi pare che Corsini, per uno come me che ha vissuto quella tragedia, abbia centrato icasticamente quegli accadimenti. E Gino Bambara, dalmata di Zara, ufficiale di complemento nell'Esercito italiano ha descritto la storia della tragedia delle Divisioni italiane in Jugoslavia e in Albania che l'8 settembre '43 furono lasciate allo sbando dal Comando Supremo, consentendo in tal modo alle truppe nazifasciste di intervenire con grande determinazione e in alcuni casi con ferocia. Esse imperversarono, catturando soldati non più reattivi che avevano creduto fosse giunta la fine delle loro tribolazioni e avevano gioito, prematuramente, per il ritorno a casa. Ma presto si resero conto che i nazisti ai "traditori italiani" non facevano alcuno sconto e si trovarono ammassati e

sigillati nei vagoni bestiame, diretti nell'inferno dei lager. E gli ufficiali trucidati senza pietà. Bambara descrive tutto ciò con profondo realismo scavando nelle migliaia di documenti reperiti negli archivi italiani, jugoslavi, tedeschi, americani, avvalendosi della sua conoscenza delle lingue e particolarmente di quella serbo-croata.

Bambara ha scritto un bellissimo libro di storia nel quale l'analisi storica è corroborata dalla sua memoria personale di ufficiale-testimone nel servizio "I" della Divisione di Fanteria "Murge" e con ciò è riuscito a comporre un mosaico sintetico ma completo delle vicissitudini che gli italiani furono costretti a subire in terra jugoslava ed albanese. Ricordo come, a cavallo del 25 luglio 1943 con il mio battaglione (III del 25° Reggimento-Divisione "Bergamo"), ci incontrammo alle pendici del monte Mosor, con la Divisione Murge, in una grossa operazione di rastrellamento contro i partigiani titini e in tale circostanza fraternizzammo, scambiandoci opinioni circa il momento drammatico che attraversava la nostra Patria.

Sentivamo che la tempesta era in arrivo (gli alleati stavano occupando la Sicilia) e auspicavamo il rimpatrio per fermare l'avanzata degli alleati in terra italiana: infatti le nostre Divisioni, forti ciascuna di circa 13.000 uomini, erano reparti agguerriti e di forte temperamento; ma i comandi superiori avevano altre cose a cui pensare e non interessava loro la sorte di circa 30.000 italiani.

Ho letto con grande interesse il cap. XIII concernente i fatti che coinvolsero la Divisione di Fanteria "Bergamo" nell'interno della quale vissi gli accadimenti relativi all'armistizio e posso testimoniare che quanto scrive Bambara è perfettamente rispondente a verità. Il libro di Bambara è da leggere e meditare.

Esso dovrebbe essere inserito in ogni biblioteca che si rispetti.

AVIO CLEMENTI



■ **MARCO MINARDI:** «*L'ultima notte di agosto. Il martirio di Giuseppe Barbieri*», ed. Clueb, Bologna, pp. 137, € 11,50.

Era l'ultima notte di agosto del 1944. Il silenzio irreali indotto dal coprifuoco e dalla paura che avvolgeva la città di Parma durante quelle notti di fine estate, venne infranto dal battere degli stivali sul selciato e dal fruscio dei passi delle vittime moribonde destinate alla fucilazione. Erano 7 tra cui l'avvocato Giuseppe Barbieri, tutti accusati di essere antifascisti, tutti da sacrificare alla logica della rappresaglia. Pochi momenti d'attesa, poi l'eco sordo degli spari e sette corpi restano riversi sul selciato.

«La città di Parma non vide mai nei secoli scempio così crudele dei suoi figli», incideranno sulla pietra i compagni di lotta a guerra finita. Con un furgone i morti furono trasportati davanti al cancello del cimitero e lì accorsero le donne per raccogliere i corpi.

Come in un rito dell'antica Grecia, le spose posero i corpi su carrette a mano e portarono i loro cari per l'ultima volta nelle loro case per ricomporre le spoglie martoriate.

A.C.